

IN
PRIMO
PIANO

◆ Le scuole superiori non statali sono il 25% degli istituti, circa il 10% quelle elementari mentre le medie superano di poco il 9%

◆ Lo Stato riconosce il servizio sussidiario svolto da strutture non pubbliche quando non riesce a garantirlo direttamente

◆ Marcello Vigli, di «Scuola e Costituzione» «Accettare l'opera di supplenza dei privati significa rinunciare a qualificare il pubblico»

Alle private i soldi pubblici arrivano già

Nel '99 sono previsti 406 miliardi per le materne supplenti dello Stato

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Mentre il dibattito si fa sempre più acceso sul nodo del finanziamento alla scuola privata è forse il caso di mettere un po' d'ordine su dati e cifre. Quante sono le scuole private nel nostro paese? Di che tipo e quanti sono gli utilizzatori? I dati più aggiornati sono quelli relativi all'anno accademico '96-'97.

Partiamo dalla scuola materna. Il 52,2% delle scuole sono statali, frequentate dal 57,5% dei bambini, mentre il 47,8% del servizio è «coperto» dalle private: il 26,46% scuole comunali, il 45,88% religiose e il 27,66% private. La parte del leone la fanno le scuole religiose, più frequentate (44,58%) con mensa (82,42%) e spazi attrezzati a giochi (77,88%). Nelle scuole elementari sono solo il 9,79% le private che però garantiscono mense agli alunni (52,92%) e corsi di lingue (63,18%). Nelle scuole secondarie superiori cresce la percentuale delle non statali (pari a circa il 25%, con un rapporto alunno/classi del 17,6% che nelle pubbliche è del 22%). Mentre le scuole medie private non superano il dieci per cento del totale, sono pochi ripetenti (8,74%).

Ma come avviene il finanziamento di queste scuole? Principalmente attraverso le rette pagate dagli studenti. Ma, come ha ripetuto ieri il professor Paolo Sylos Labini, «ci sono sei o sette trucchi che consentono di aggirare l'inequivocabile dettato costituzionale: senza oneri per lo Stato».

Attualmente, senza considerare il progetto di legge in discussione al Senato sulla Parità scolastica e quindi, senza entrare nella polemica sullo stanziamento dei 340 miliardi, posta a bilancio a copertura del provvedimento all'esame del Parlamento, soldi pubblici già vanno alle scuole private. Ovviamente, nel rispetto di leggi dello Stato.

Partiamo dalle scuole materne. Prima della legge 444 del 1968 esercitavano una vera e propria supplenza all'intervento statale. Oggi sono poche le scuole «primarie sussidiarie», ubicate in una zona svantaggiata e con meno di sei allievi, oppure residenti nel luogo solo per periodi brevi. Lo Stato riconosce questo tipo di servizio e concede agli insegnanti una sovvenzione calcolata sulla base del numero di allievi ammessi. Nei finanziamenti per l'edilizia scolastica una quota dei fondi è a disposizione delle scuole private. Inoltre le scuole materne private possono ricevere fondi statali a riduzione delle loro spese se «accolgono gratuitamente allievi economicamente deboli o accordano loro la mensa gratuita» (legge 1073/62). Questo tipo di finanziamento sono regolati da leggi speciali, ma anche alle medie «private» arrivano delle somme quando offrono servizi gratuiti a studenti con condizione economiche disagiate.

È ovvio che le misure a favore del diritto allo studio per gli studenti (libri e trasporti gratuiti o a prezzo ridotto) a carico degli enti locali, sono estese anche ai frequentatori degli istituti privati. Sino al '96 ammontavano a 40 e 60 i miliardi che andavano alle materne ed elementari private, sono stati aggiunti 110 miliardi, più 10 miliardi per le medie non statali. Quest'anno per la materna sono previsti circa 150 miliardi, ai quali se ne aggiungeranno altri 70 a copertura della sperimentazione «del quinto anno obbligatorio», che si aggiungono ai 186 miliardi previsti per l'anno in corso. Per un totale di 406 miliardi. Altri finanziamenti continuano ad essere erogati alle elementari.

A questi finanziamenti diretti vanno poi aggiunti quelli degli enti locali e delle Regioni che in base al decreto legislativo 112 in attuazione della legge Bassanini sul decentramento, stabiliranno direttamente gli stanziamenti per scuola e formazione. Con queste nuove disposizioni si metterà or-

SCUOLA ELEMENTARE (valori percentuali)				
	Statale	Non statale		
Scuole	90,21	9,79		
Alunni	92,09	7,91		
Classi	93,53	6,47		
Rapporto alunni/classi	17,20	18,52		

SCUOLA SECONDARIA DI 1° GRADO (valori percentuali)		SCUOLA SECONDARIA DI 2° GRADO (valori percentuali)					
	Statale	Non statale					
Scuole	90,63	9,37			Scuole	75,09	24,91
Alunni	95,85	4,15			Alunni	92,25	7,75
Classi	95,21	4,79			Classi	90,54	9,46
Rapporto alunni/classi	20,10	16,74			Rapporto alunni/classi	21,90	17,60

SCUOLA MATERNA (valori percentuali)					
	Statale	Non statale			
		Comunali	Religiose	Private	Totale
Scuole	52,20	26,46	45,88	27,66	47,80
Bambini	57,50	33,28	44,58	22,14	42,50
Sezioni	56,89	33,40	42,83	23,77	43,11
Rapporto bambini/sezioni	23,50	24,00	25,10	22,50	24,10

dine alle convenzioni che molte regioni, come l'Emilia-Romagna, hanno sottoscritto direttamente con le scuole private, o come la regione Toscana, delegando la competenza ai singoli comuni.

Infine vi è un'altra forma di finanziamento indiretto. I 900 miliardi per il pagamento degli insegnanti di religione delle scuole pubbliche. Figura anomala, quella di questo insegnante, perché dipendente a tutti gli effetti dalla struttura pubblica, in base agli accordi concordati viene però designato dalla struttura ecclesiastica e confermati da questa di anno in anno. «E poi - lamenta il professor Marcello Vigli del comitato «Scuola e Costituzione» - sono tenuti a cooperare all'attività pastorale nella comunità ecclesiale. E poi, ora si è aperta una nuova fase per le scuole cattoliche con la direttiva della Cei di coinvolgimento nella realizzazione del Progetto culturale voluto dal cardinale Ruini per ricostruire sul piano culturale la presenza dei cattolici nella società italiana». L'altra osservazione di Vigli è che «accettare l'opera di supplenza da parte del privato significa limitare la possibilità di qualificare ulteriormente il servizio pubblico e obbligare gli utenti ad utilizzare strutture private che sono, comunque, scuole di tendenza. E conclude: «Per la Costituzione la scuola è un'istituzione e non solo un servizio. E come la cura dell'ordine pubblico, non la si può appaltare».

GLI STUDENTI

In piazza da tutta Europa per il diritto allo studio

ROMA Settimane calde per il mondo della scuola. E non solo in Italia. La protesta attraverso tutta l'Europa. Nei giorni scorsi 10 mila studenti hanno manifestato a Londra; ieri alla mitica Sorbona di Parigi assemblea generale di tutti gli universitari; a Ginevra scioperano gli studenti, sono in agitazione anche quelli dei Länder tedeschi, del Lussemburgo e della Norvegia. E questa mattina, dopo una settimana di mobilitazione promossa dalle organizzazioni studentesche europee, sarà il momento degli studenti italiani. La Rete delle Associazioni Giovanili e Studentesche (unione degli studenti, Unione degli Universitari e Gioati) è promotrice delle manifestazioni, oltre 100 gli appuntamenti in tutta Italia. Una richiesta comune per tutti: «L'Europa non può essere soltanto un'unificazione monetaria, quella di Maastricht, deve essere anche l'Europa dei diritti di cittadinanza», allora, gli studenti europei chiedono «diritto alla formazione come uno dei principali diritti di cittadinanza per le giovani generazioni», «investimenti per garantire il diritto allo studio e spazi per la cultura giovanile». Una vera e propria piattaforma che ha trovato l'appoggio del parlamentare europeo verde, Daniel Cohn-Bendit, ora parlamentare verde a Bruxelles, leader della contestazione del '68.

Ma in Italia la protesta ha una ragione di polemica in più: «Il finanziamento alla scuola privata». E un'importante novità: gli studenti medi saranno in piazza con una propria piattaforma (diritto allo studio, edilizia scolastica, autonomia e organi collegiali, parità) sottoscritta dai quattro principali organismi studenteschi «Unione degli Studenti», «Confederazione degli studenti», «Studenti.net» e il «Movimento degli studenti dell'Azione cattolica». La piattaforma sarà arricchita dagli obiettivi indicati a livello territoriale. L'ambizione è portare in

piazza centinaia di migliaia di giovani. «Non vogliamo essere un fuoco di paglia, ma costruire una cultura della rappresentanza che si affermi» affermano i responsabili delle quattro sigle. «Un movimento che vuole durare» affermano per «costruire tavoli per un confronto sempre più avvicinato con il ministro Berlinguer e gli enti locali». La prima tappa di un possibile movimento

LE SCUOLE PRIVATE IN EUROPA

BELGIO, DANIMARCA, ISLANDA E PAESI BASSI

In questi paesi c'è equivalenza completa tra scuola statale e non, qualunque sia la tipologia scolastica. I tipi di istituto che possono essere creati sono di ogni ordine e grado, di tipo confessionale e aconfessionale. L'Entità del finanziamento pubblico è pari al 100% (in Danimarca è l'85%) e l'utilizzazione di tale finanziamento riguarda tutti i costi di funzionamento dell'istituto scolastico e gli stipendi del personale docente e tecnico. Al finanziamento pubblico totale corrisponde il non pagamento di alcun tipo di tasse scolastiche, da parte degli studenti, sia in Belgio che nei Paesi Bassi.

FRANCIA, INGHILTERRA, GALLES, GERMANIA, AUSTRIA, SPAGNA, SVEZIA, PORTOGALLO, LUSSEMBURGO E NORVEGIA

Questi paesi europei si ispirano al modello di scuola non statale che viene finanziata solo quando si riconosce che soddisfi un bisogno realmente presente e tale che la scuola statale non riesca a soddisfare. In Francia, ad esempio, gli istituti privati stipulano con lo Stato un contratto "semplice" che dura tre anni nel caso delle scuole primarie, e un contratto di associazione, sempre per un periodo limitato, per le scuole secondarie, allo scopo di soddisfare un bisogno riconosciuto. In Inghilterra e Galles, le scuole sovvenzionate (voluntary) vengono finanziate proprio per sopperire alla carenza di posti disponibili nelle scuole statali. Anche in Spagna il finanziamento è accordato a istituti che rispondono a bisogni reali di scolarizzazione.

INGHILTERRA, GALLES, SCOZIA E GRECIA

In questi paesi è presente anche il modello di scuola non statale indipendente e autofinanziata. I finanziamenti sono a carico degli iscritti, attraverso il pagamento delle tasse scolastiche o attraverso donazioni di privati. In Grecia ci deve essere corrispondenza con gli orari, i programmi e i metodi didattici della scuola pubblica; in Scozia prevale invece l'autonomia scolastica, ma l'ispettorato formula un giudizio di idoneità sulle scelte fatte dalle singole scuole.

IRLANDA

L'Irlanda rappresenta un "unicum" nel panorama europeo. Il modello è quello di un paese in cui la scuola pubblica non esiste, così come non esiste una legislazione specifica che regola le iniziative dei privati. La Costituzione irlandese afferma il diritto-dovere dei genitori di assicurare l'educazione dei propri figli "presso il focolare, in una scuola privata, o in scuole riconosciute dallo Stato". Lo Stato sovvenziona la scuola privata con un finanziamento pubblico pari al 100% per la scuola primaria e al 90% per la scuola secondaria.

QUESTIONE PARITÀ

«Chiediamo una legge che fissi regole e diritti chiari per le scuole e gli studenti»

«sindacale» degli studenti che rivendica «una propria autonomia progettuale». L'altra importante novità è l'adesione dei giovani studenti dell'Azione cattolica. I giovani cattolici, in genere, non partecipano a occupazioni, autogestioni e scioperi, ma in questo caso hanno scelto di manifestare per rafforzare «il dialogo propositivo» con le altre realtà studentesche. Un risultato significativo è il punto sulla parità: «una legge che fissi regole e diritti chiari per tutte le scuole e gli studenti italiani, nel rispetto dei principi della Costituzione», vale a dire nessun sostegno diretto dallo Stato alle «private», ma a tutti gli studenti per garantire il diritto allo studio. R.M.

Se la finestra della scuola diventa ghigliottina

Dietro la protesta degli studenti milanesi, le carenze di istituti spesso fatiscenti

MILANO 14 novembre scorso. Gli studenti milanesi, che si riconoscono nei collettivi gestiti dagli autonomi, scendono in piazza a migliaia. Il corteo si dirige verso il Gonzaga, fiore all'occhiello della scuola privata di vecchia tradizione, lanciano uova e barattoli di vernice contro la facciata dell'istituto e slogan contro la parità scolastica e i finanziamenti pubblici ai privati. Passano due giorni e un gruppo di studenti occupa il liceo classico Beccaria. «Hanno ottimi motivi per protestare - spiega il preside Antonio Marra - Proprio all'inizio dell'anno scolastico uno studente si è spezzato un dito perché le finestre a ghigliottina dell'istituto sono una vera mannaia. Piombano su mani e teste, senza che nessuno le azioni ed è un puro caso se non si sono verificati incidenti più gravi. C'è un plafone che ogni tanto cadono: e se sotto c'è qualcuno

che succede? I cancelli non sono a norma e in caso di evacuazione, i bidelli ci metterebbero un'ora ad aprirli. Da 40 anni nessuno si preoccupa della manutenzione di questa scuola e solo due giorni fa, finalmente, abbiamo strappato la promessa di interventi urgenti all'assessore comunale Testori».

Questa mattina, l'ala del movimento studentesco, vicina alla Cgil e alla Sinistra giovanile, ha in programma un'altra manifestazione. Loro non sono nettamente contrari alla parità scolastica e al finanziamento della scuola privata, ma chiedono che ci siano dei paletti. Ad esempio che i quattrini

All'istituto Re-bora di Rho l'uscita di sicurezza di una palestra si apre contro un muro, al Mattei, sempre a Rho, solo qualche mese fa hanno eliminato l'isolamento in amianto. E poi le palestre: spesso sono inadeguate. Altri istituti segnalano servizi igienici in avaria, nella succursale del linguistico Manzoni c'è voluta una de-rattizzazione per annientare la compagnia delle pantegane. «Chiaro - dice Matteo Micati, segretario provinciale della Sinistra Giovanile - i nostri problemi non sono quelli delle scuole del Sud, dove per assenza di aule si devono fare i doppi turni, ma l'edilizia sco-

«PARLANO GLI ALLIEVI

«Perché bisogna finanziare i privati, quando la scuola pubblica fa acqua?»

lastica è un punto nevralgico». Le istituzioni rispondono pure loro, cifre alla mano. «Il Comune spiega l'assessore Testori - ha stanziato 120 miliardi in due anni per ristrutturazioni. Naturalmente il problema esiste, ma io, quando ho preso in mano l'assessorato, ho trovato una situazione disastrosa nei 600 edifici scolastici gestiti dal Comune. I finanziamenti? Buona parte dei quattrini entra nelle casse comunali con la privatizzazione dell'Aem». In Provincia si mettono le mani nei capelli perché dal prossimo anno, tutte le scuole medie superiori saranno di competenza dell'Ente. «Dovremo gestire 218 scuole - spiega il presidente Tamberi - e per il triennio 1998-2000 abbiamo stanziato 175 miliardi per una sessantina di interventi di ristrutturazione. Adesso ce ne vorrebbero altrettanti, ma lo Stato ci mette a disposizione 14 miliardi».

E Bologna rinnova il suo esperimento

DALLA REDAZIONE VANNI MASALA

BOLOGNA I finanziamenti alle private? Già fatto. Il sistema integrato pubblico-privato? C'è già. Per quanto riguarda le scuole materne, Bologna ha concluso un triennio di sperimentazione e si avvia a rinnovare la convenzione che permetterà di continuare su questa strada. Non è stato, e non è, un percorso indolore. Nelle stanze di palazzo d'Accursio la maggioranza ulivista e di sinistra divide in questi giorni registrando una frangia di consiglieri critici, anche se spesso più sul metodo che sul merito.

Su un altro fronte, sparano bordate sindacati, associazioni laiche e rappresentanti del mondo religioso non cattolico. E quando quattro anni fa, nel '94, si discusse l'esperimento, l'ampio dibattito in città sfociò addirittura in una solenne istruttoria pubblica.

Ma la convenzione è andata avanti ed ora, dicono i protagonisti di quella scelta, si registrano i risultati positivi. «Si può forse contestare l'operazione - afferma l'assessore alla Scuola Paolo Ferrarini - ma la sperimentazione è oggettivamente riuscita. Noi siamo passati da una situazione in cui molte private erano sotto gli standard di qualità da noi richiesti, ad oggi in cui tutte le scuole sono convenzionabili. Nello stesso tempo è maturata anche un'integrazione reale sia per quello che riguarda la formazione e il dialogo dell'esperienza pedagogica. Non a caso poi a Bologna è stato firmato un protocollo con noi, il ministro Berlinguer, il provveditorato e le scuole autonome per una sperimentazione che partirà nel '99 di una qualificazione complessiva della scuola per l'infanzia».

L'esigenza nacque da una valutazione sul contributo che la scuola autonoma dava nel consentire alle famiglie ed ai bambini di Bologna di frequentare le scuole dell'infanzia per una quota percentuale notevole, intorno quasi al 25%. Il dibattito verteva sul se e con quali strumenti si poteva riconoscere questa funzione pubblica che la scuola autonoma esercitava per educare i bambini tra i tre e i cinque anni. Di lì nacque la convenzione che si basava fondamentalmente su un principio: chiedere in cambio di un contributo economico, il soddisfacimento progressivo di alcuni standard di qualità oggettivi: il rapporto tra insegnanti e bambini, il numero di bimbi per sezione, standard architettonici, di igiene nonché relativi al personale insegnante compreso il rispetto dei contratti collettivi di lavoro della categoria. Accettarono di convenzionarsi 24 scuole per 49 sezioni, in molti casi sotto standard, con criteri di funzionamento che non corrispondevano a quanto era stato convenuto. Oggi il numero delle scuole è analogo, e si discute su investimenti a carico del Comune per un ammontare di circa 700 milioni che andranno a 53 classi frequentate da 1.284 bambini.

A fronte di ciò, per la scuola pubblica si investiranno 3 miliardi in più (la spesa complessiva è stata di 46 miliardi nel '97 contro 1666 milioni alle private). A Bologna vi sono 205 sezioni comunali e 20 statali.

Una sezione comunale costa 220 milioni l'anno. E non si tratta di un esperimento isolato: nell'Emilia delle scuole d'infanzia celebrate da tutto il mondo, sulla stessa strada e forse anche più avanti sono anche Reggio Emilia e Modena, che hanno adottato un protocollo analogo.

